

Arletti Chimar – Per un’Economia di comunione

“Per fare bene il nostro mestiere, dobbiamo ritrovare le origini dell’impresa”. Ha idee ben precise Giovanni Arletti, titolare della Chimar, azienda che dal 1967 opera nel settore della logistica: un “gioiello” carpigliano in grado di produrre qualsiasi tipo di imballaggio industriale, che si tratti di pallet, pieghevoli, accessori, casse o cartoni, e di gestire poi il percorso delle merci sino alla consegna. 40 milioni di euro il fatturato, 15 stabilimenti in nord Italia e 420 dipendenti spalmati tra le varie sedi. “L’anno appena finito - prosegue il figlio Marco, amministratore delegato e presidente dei Giovani di Confindustria di Modena - non è stato facile, il mercato non è ripartito come speravamo. Ma abbiamo comunque deciso di investire in una nuova politica di produzione che ci consenta di realizzare un prodotto differenziato e che meglio si integri con la



sociale: questo è per noi pensare al futuro”. Ed è proprio in un’ottica di futuro che Giovanni Arletti introduce il concetto dell’aggregazione: “Per sopravvivere le piccole imprese devono aggregarsi, ‘fare rete’, creando nuovi prodotti in sinergia con l’Università e le risorse del territorio. Il mercato interno oramai non lascia più alcun spazio di marginalità. Tuttavia, si tratta di un concetto ancora

è necessario pensare in modo diverso. Ci siamo fino ad ora limitati a riconoscere diritti individuali ma non fraterni. Sono stati affermati i ‘diritti sociali’: sanità, studio, istruzione, riscossione individuale. Ma sono in sostanza diritti senza responsabilità sociale: quelli basati sulla fraternità sono invece diritti a un corrispettivo sociale. Ciò che ricevi non è solo per te, ma deve essere messo a disposizione degli altri”. Secondo Arletti è necessario passare da un mero assistenzialismo ad un welfare “generativo”, coinvolgendo le persone più in difficoltà. Solo così è possibile lottare contro la povertà, valorizzando le capacità individuali: mi prendo cura di te che fai qualcosa per me. Dunque non subalternità ma reciprocità: condivisione come logica vincente dell’impresa. “Con un gruppo di amici abbiamo costituito nel 2012 l’Aipec, Associazione italiana imprenditori per un’Economia di Comunione, per diffondere questa cultura e dialogare insieme. È un impegno per crescere insieme, imprenditori non più soli, ma solidali nell’affermare l’azienda altrui come la propria, consapevoli di creare valore non solo per noi ma per la società. Imprenditori che possono utilizzare risorse comuni, che mettono a disposizione, le loro capacità per attività, che consentano anche di assistere la crescita di nuove aziende, per assicurare un futuro ai nostri figli ed al nostro Paese”.



nostra filosofia aziendale”. Per il 2016 hanno prospettato una crescita del 10 per cento: “A fronte dell’andamento delle borse - proseguono gli Arletti - c’è bisogno di prospettive certe e stabilità economica. E sicuramente di coraggio: non si può restare fermi”.

Il rispetto dell’ambiente è da sempre una delle peculiarità della Chimar, nonché elemento di competitività: “L’attenzione alla eco sostenibilità, la riduzione dell’impatto dell’attività industriale, la difesa dell’equilibrio ambientale e

difficile da fare proprio”. Tra i principi dell’azienda vi è quello dell’“Economia di comunione” elaborata da Chiara Lubich ispirandosi ad un sistema economico fondato sulla “cultura del dare”, attraverso l’opera di “uomini nuovi”, debitamente formati. “Chiara Lubich - prosegue Giovanni - era una donna di Chiesa, non di economia; pensando alle persone si è domandata: cosa posso fare per i poveri?”. In questo contesto Arletti pone l’accento sul principio di “fraternità”: “Per costruire una società diversa